

5

1967 - 2017



ANNI
DOPO

don Ruggero Dipiazza

speciale de **il nostri Borc numero 03**
supplemento a **Borc San Roc [29]**

50 ANNI DOPO

don Ruggero Dipiazza

Con il contributo di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Gorizia



Cassa Rurale FVG

Editore	Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borgo San Rocco ~ Gorizia ~ ONLUS
Direttore	Vanni Feresin
Comitato di redazione	Vanni Feresin Roberto Donda Antonella Gallarotti Laura Madriz Macuzzi Marco Plesnicar Edda Polesi Cossàr
Grafica	Studio Pantanali ~ Aiello del Friuli [Ud]
Stampa	Grafica Goriziana Sas ~ Gorizia
Referenze fotografiche	Serie di foto da collezioni private [di Laura Madriz, Olivia Averso Pellis, Natalina Petarin, Renzo Crobe, Studio Altran, don Ruggero Dipiazza].

SOMMARIO

Cinquant'anni dopo <i>di don Ruggero Dipiazza</i>	[06]
Cinquant'anni di don Ruggero <i>di Luciano Franco</i>	[08]
Presentazione della festa <i>di Cinzia Beltrame</i>	[09]
E poi vennero gli anni Settanta <i>di Bernardo De Santis</i>	[10]
La casa «per ferie» di Malborghetto <i>di Ferruccio Franchi e Miriam Nadaia</i>	[12]
Il Gruppo Mazzolari <i>di Cristina Smet</i>	[14]
Il «Centro Tradizioni» di Borgo San Rocco <i>di Laura Madriz</i>	[15]
Il Centro Culturale incontro di San Rocco <i>di Vanni Feresin</i>	[16]
Il Centro San Giuseppe <i>di Fabiola Vitturelli</i>	[17]
Gli auguri dal Borgo San Rocco	[18]

CINQUANT'ANNI DOPO

di don Ruggero Dipiazza

Il prima non conta, se non come una follia giovanile, soddisfacente e fugace insieme. Mi trovavo cappelano in Cattedrale dove, con il motto «così come a bordo delle nuvole», lo spazio e il tempo erano garantiti dalla solidità di un ambiente ecclesiastico granitico, dalla forza del parroco, dal Capitolo Metropolitano e dalla serietà operosa di numerosi altri preti, tra cui devo ricordare don Ennio Tuni. Mi chiamò l'Arcivescovo per destinarci parroco di Ruda, ma era un falso allarme, perché si rendeva necessario sostituire don Onofrio Burgnich di San Rocco, trecento metri più in là del «Pastor».

Così dovetti scendere dalle nuvole del prete un po' Peter Pan, per costruirmi la mentalità del parroco di una parrocchia molto seria e ben strutturata, come a dire «mi troverò costretto a metter su famiglia!» Cinquant'anni dopo è la prima domanda che mi pongo: ho messo su famiglia davvero? Ero come uno sposo che va ad abitare nella famiglia della sposa ed è, come si diceva un tempo, un «cuc». In essa trovavo già tutto ordinato, bisognava solamente indossare il «costume», ne sono stato capace?

E se tu cerchi di cambiare le cose, rovesciando le abitudini che sono certezze, se usi un linguaggio che non è capito, se modifichi in corso d'opera le realtà di sempre, che cosa ti può succedere? Nulla, se ti fai gli alleati più sintonici! Così ho fatto o, forse, così è successo, oltre ogni pretesa di programmazione intuita o formalizzata: gli amici che mi sono stati vicini e consentanei da subito sono stati i giovani e con loro tutto è sempre in divenire. Trovarsi insieme per discutere, cantare, un po' pregare e far camminare le idee nuove nate dal Concilio ma anche nella società civile degli anni Settanta, difficili, problematici, inquieti fu un modo di rivitalizzare il Vangelo fuori dalla sagrestia, facendo emergere un cristianesimo comunitario nella forma e testimone di amore nella sostanza. Mentre scrivo e mi interrogo non posso sottacere il fatto

che la semina, pur nuova, non ha sempre dato i frutti sperati, ma credo ancora che i conti li abbia fatti il Signore, come li sa fare Lui! Nella vita quotidiana della parrocchia era impensabile emarginare gli adulti e i «vecchi», perché la costanza negli impegni e la continuità nelle forme religiose non avrebbero potuto essere modificate e, un po' alla volta, anche un parroco inesperto come me, se ne dovette accorgere. La conservazione dei beni, il canto liturgico, la pulizia e l'ordine delle cose e degli ambienti, la tradizione delle feste, la celebrazione in ricordo dei defunti e le stesse offerte erano garantite da questa base sicura.

La celebrazione della Santa Messa nel cinquantenario di parroco il 15 ottobre 2017.





Ingresso di don Ruggero a San Rocco il 15 ottobre 1967.

Così il mix poteva funzionare: una parrocchia che si fa lentamente e profeticamente comunità senza perdere i tratti fondamentali della continuità. È continuato a funzionare? Rivedendo il passato devo confessare che molte speranze si sono svaporate negli anni e lo stesso «fare comunità» si è rivelato illusorio, a fronte di un individualismo sempre più invasivo. Tuttavia è certamente cresciuta la consapevolezza del dover testimoniare la fede nella carità concretamente dimostrata nei confronti dei fratelli in difficoltà, dal tempo dell'operazione «San Giuseppe» fino ad oggi. Dico a me stesso che se è cresciuta la consapevolezza del riconoscimento del volto del Signore in quello del «più piccolo», come dice il Vangelo, a San Rocco la fede c'è ancora e forse non ho seminato invano, con Lui! Grazie ancora.

Nei tanti anni condivisi insieme ho potuto toccare con mano quanto avete fatto con me e per me: il Signore vi benedica e il bene che avete fatto è andato tutto a Gloria di Dio! Senza pretesa di ricordare tutti non posso ignorare i Consigli pastorali e i Consigli affari economici, gli indispensabili catechisti e gli animatori, le «marte», i sacristi, la Corale parrocchiale, i fioristi, chi si è dedicato alla casa di Malborghetto assolutamente necessaria, chi si è donato continuamente alla Caritas parroc-

chiale e nelle varie operazioni Togo prima e Niger adesso, e buoni ultimi (perché saranno i primi) don Fioretto, don Luigi e don Benedetto.

Ho dimenticato certamente moltissimi donne e uomini ma, seppure anonimi, vi ringrazio tutti nel Signore. A Lui il mio grazie più grande e a Maria sua madre e madre nostra, che ho nominato un po' meno, ma che non è mancata mai nel nostro celebrarla.

Ora, finché potrò, il mio rinnovato impegno per questa nostra comunità di fede e di vita, consapevole della dinamica un po' ridotta ma anche della buona efficienza della testa del cuore (almeno credo!): ho certamente più bisogno di voi adesso e con me sollecitano nuove forze gli operatori pastorali che si spendono da tanti anni, ed è questo il «regalo» che vi vorrei chiedere, l'unico che mi darebbe una grande gioia cioè che, alla fine di questo momento di festa, qualcuno mi dicesse «potrei fare il catechista» o «il corista nella corale» o la «Marta» nelle pulizie della chiesa o nel servizio di sacrestano o tanto altro...

Pensare il bene è già bene, farlo è magnifico perché ti rende protagonista!

Augurandoci «buon cammino» nel Signore e nell'amore fraterno e grazie di vero cuore a tutti.

don Ruggero prete con voi

C INQUANT'ANNI DI DON RUGGERO

di Luciano Franco

Correva l'anno 1967, metà di Ottobre, e a San Rocco arrivò don Ruggero Dipiazza con il suo bagaglio di esperienza quale cappellano dell'oratorio Pastor Angelicus della parrocchia del Duomo. E ciò fu l'inizio di una transizione della comunità parrocchiale da una visione aperta e tradizionale verso un progetto innovativo sia in termini pastorali, culturali e sociali. Erano gli anni del Concilio Vaticano II e l'evento ecclesiale sollecitava aperture di mente, di volontà, di cuore: indicava luoghi di incontro, di convergenza, di festa: questo era il suo pensiero e sarebbe stato il suo impegno.

Con non poca fatica ma con molta determinazione, in un periodo storico ove già si assaporava la brezza annunciante il ciclone sessantottesco, don Ruggero trovò interlocutori attenti e disponibili, creò gruppi di lavoro a sostegno delle diverse attività, coinvolse lentamente ma efficacemente anche coloro che erano comprensibilmente restii rispetto alle iniziative del parroco. Come spesso accade in tanti luoghi, c'è stato un po' di sgomento nella comunità e in qualcuno anche preoccupazione perché «cambiare» poteva anche significare perdere l'identità borghigiana. Non fu così e le doti e le capacità dell'«uomo», del «sacerdote» vinsero le diffidenze e le chiusure e furono dedite al dialogo, al colloquio e alla presenza «vera» nella comunità tenendo anche, ad esempio, sempre aperta la porta della canonica. Furono anni di intensissima attività pastorale e di crescita culturale e sociale seguendo l'insegnamento di «Colui che si era sacrificato sulla Croce», così affermava sempre don Ruggero e la domenica durante l'omelia ci rinnovava questa carica.

Così sottolineava Pierpaolo Martina in 9 Lustri di «Lusors» nel 2012: «La tua avventura tra noi iniziava dunque nel segno del cambiamento ma anche di una innegabile continuità nella geografia della provenienza (Aiello del Friuli). Spesso ami ricordare le tue origini umili di figlio del Friuli Goriziano e

proprio queste origini ti hanno permesso di entrare in profonda sintonia con lo spirito più genuino di questa comunità nonostante le difficoltà che hai incontrato. Non deve essere stato certamente un compito facile da principio conquistare la fiducia e la stima dei borghigiani ed immaginiamo quante energie e quanta fatica ti deve essere costato l'essere comunque un punto di riferimento per la gente di San Rocco, credente e non».

Questo fulgore di iniziative, di attività, di partecipazione furono le premesse per la crescita di una «comunità» che non poteva prescindere dalle proprie origini ma che voleva e doveva essere consapevole del «tempo» in cui stava vivendo prestando «ascolto», manifestando «solidarietà», esprimendo il proprio pensiero verso il «bene comune».

Da allora la Parrocchia e l'Oratorio sono divenuti una fucina intensa di iniziative, di progetti, di relazioni, di incontri culturali e musicali che hanno richiamato tante persone a partire dall'età scolare fino all'età avanzata, non solo del borgo ma di tutta la città.

Ecco ora alcuni esempi.

Il taglio della torta il giorno dell'ingresso.



P RESENTAZIONE DELLA FESTA

di Cinzia Beltrame

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale di San Rocco, in occasione del 50.mo anniversario di sacerdozio di don Ruggero presso la comunità, ha realizzato un filmato il quale, oltre che un omaggio al proprio pastore intende essere una documentazione, attraverso immagini, filmati, testimonianze, di un percorso lungo 50 anni che la comunità ha fatto guidata, sollecitata, spronata talvolta in maniera piuttosto «energica» dal suo pastore, don Ruggero. Sono stati anni intensi e ricchi, impossibile perciò farne una ricostruzione puntuale.

Sarebbe lungo citare tutti coloro che si sono impegnati per la realizzazione di questo documento: doveroso però è il ringraziamento a Renzo Crobe che con pazienza ha messo a disposizione la sua esperienza e il suo tempo oltre alla preziosa strumentazione.

Il video si apre con immagini di una comunità raccolta intorno alla chiesa, in occasione di celebrazioni o di feste tradizionali e non. Un grande insieme di persone, delle età più varie, un gruppo numeroso come purtroppo ormai è raro vedere per diversi motivi che non andiamo ora ad analizzare.

Va sottolineato perché nel filmato essa sarà la pro-

tagonista: una comunità presa per mano da un sacerdote giovane e quasi rivoluzionario per l'epoca, nel lontano 15 ottobre 1967.

L'intento con cui il Consiglio Pastorale ha ricostruito la memoria di questi 50 anni di sacerdozio di don Ruggero a San Rocco dunque, è stato sicuramente quello di ringraziare il nostro don, ma soprattutto quello di far ritrovare dentro di sé, a chi quegli anni straordinari per vitalità e intraprendenza li ha vissuti in prima persona, un po' dell'energia, dell'entusiasmo, della dedizione al servizio che don Ruggero, con inesauribile ricchezza e tenacia continua ad infondere nella comunità; e insieme suscitare nei più giovani altrettanta vitalità, disponibilità all'impegno, a costruire insieme un futuro migliore per l'Uomo che è come dire realizzare il Regno di Dio.

Il fatto che molti parrocchiani abbiano vinto la propria riservatezza per lasciare una testimonianza fa capire quanto grande sia il nostro affetto e la riconoscenza per la fedeltà del don alla missione che ha assunto e a questa comunità, e ci auguriamo che il nostro cammino comune possa continuare a lungo, ricco di fede e illuminato dallo Spirito.

Uno scatto della festa riservata a don Ruggero.



E POI VENNERO GLI ANNI SETTANTA

di **Bernardo De Santis**

E poi vennero gli anni Settanta...

Anni di voglia di cambiare, di sperimentazioni, di testimonianza. Per esempio nella liturgia. In una chiesa modificata secondo le indicazioni conciliari cantando insieme con nuove sonorità e nuovi testi. Imparando – a decine e decine nel corso degli anni – a suonare la chitarra. Costruendo insieme la riflessione da proporre alla comunità. Vivendo momenti comunitari nuovi che richiamavano responsabilità e solidarietà come le assemblee e le tre giorni di studio in montagna la penitenza comunitaria e la cena del digiuno. Ma anche proponendo occasioni di testimonianza contro corrente, come le veglie della pace l'ultima notte dell'anno.

L'essere e il sentirsi parte di una comunità quasi naturalmente fece nascere nuovi strumenti comunicativi. Figlio minore, ma non meno importante dei documenti redatti nei primi anni, nell'autunno del 1974 iniziò la stampa di «Mattone su Mattone». Con mezzi che oggi sembrerebbero quasi primitivi - una vecchia Olivetti, matrici di cera e ciclostile - il sabato pomeriggio si faceva venire alla luce un foglietto che dava conto di ciò che si faceva e contribuiva a creare legami. E, come sapete, l'avventura di «Mattone» non è ancora terminata.

Nel contesto ecclesiale della città e della diocesi dire «Sono di San Rocco» significava esprimere non solo appartenenza, ma anche uno stile, un modo di pensare. E senz'altro un atteggiamento di attenzione critica ai fatti e alle persone che non sempre veniva gradito. Senza falsa modestia, eravamo un passo avanti, talora anche due.

Ma come si viveva in parrocchia? Dico si viveva perché la casa del don, la chiesa e l'oratorio erano veramente una costante quotidiana di tante persone. Soprattutto dei tanti ragazzi e giovani.

E essere ragazzi e giovani a San Rocco significava non solo essere destinatari di iniziative, ma soprattutto promotori e responsabili di esse.

Un tipico sabato pomeriggio di adolescenti della

metà anni Settanta prevedeva la battitura di «Mattone», poi la sua stampa ascoltando gli ultimi Lp della PFM o dei Pink Floyd, e quindi, dopo cena, il cineforum. Scelta della pellicola, presentazione, addetto al proiettore: tutto a trazione giovanile per non dire adolescenziale.

Perché il don aprendo le porte di casa e dell'oratorio aveva dato avvio ad un clima dove piacere di stare insieme e impegno erano la costante in tante e diverse occasioni. Non sono stati pochi i matrimoni organizzati e vissuti come festa della comunità. Così come era festa e responsabilità la sagra. Tra l'altro senza prefabbricati e tutta da montare e smontare ex novo ogni anno serrando tubi innocenti o piantando paletti con la mazza provando a emulare l'Aldo Sossou.

I giovani di San Rocco scendevano in campo con la mitica Sanrocchese, oppure andavano in via Diaz a suonare per i lungodegenti, facevano la raccolta della carta, caricavano il 238, successore di un indimenticabile VW, con la legna da ardere per famiglie o anziani che non se la potevano permettere. Ma il furgone dava anche la possibilità ai neoparentati di diventare gli autisti dei pellegrinaggi a breve/medio raggio per gli anziani. Si diveniva così un po' tutti nonni e nipoti l'uno dell'altro.

Don Ruggero i suoi ragazzi li portava in giro spesso: poteva essere la bicicletta domenicale sino al Preval o la visita alla biennale di Venezia. E al suo seguito ti poteva capitare di andare ad ascoltare – e magari capire poco – Marco Pannella, Baget Bozzo, i teologi della liberazione.

E l'estate? Il canonico campo estivo – per molti anni in riva al mare all'interno del Primero di Grado e poi anche a Malborghetto, era anch'esso contraddistinto dallo stesso stile. I più grandi responsabili dei più piccoli. Ma anche di amici davvero speciali.

L'oratorio sin dai primi anni di quel decennio aveva ospitato laboratori in cui venivano coinvolti ragazzi

diversamente abili. Allora era appena cominciata la lunga strada per ridare dignità e spazio a coloro che venivano chiamati con altri termini: subnormali, handicappati, disabili.

Nei campi estivi ragazzi e ragazze diversamente abili erano una presenza costante. Con l'andare degli anni con loro arrivarono anche figure professionali – come il dottor Komac. Un segno che dai tempi pionieristici si stava entrando in un tempo con altre, più diffuse e radicate consapevolezze.

La prima volta in Togo

La lunga familiarità con Giuliano rischiava di rarefarsi quando gli fu affidata una parrocchia nel suo paese, il Togo. Come continuare e come aiutare la sua comunità?

Gli ponemmo la domanda e lui rispose in modo semplice: prima venite a vedere e poi decidete.

Andare in Africa? Vero c'era ormai da molti anni la missione diocesana in Costa d'Avorio, ma in Africa andavano i missionari, i volontari, insomma persone di lungo corso, che avevano esperienza e competenze.

E poi le distanze parevano allora molto più grandi di quanto possano apparire ora, anche se scoprimmo un po' alla volta che le vere distanze che conta-

no sono quelle che abbiamo nella testa.

Insomma si doveva andare. La formazione era la seguente. Il don, Anania, Pia, Gianfranco, il sottoscritto e le nostre preziose guide, Fernando Gismano e signora, forti della loro esperienza con il CVCS. Vaccinazioni, passaporto, profilassi antimalarica e via. Veramente la profilassi la facemmo solo in sei, come si seppe in seguito.

Il volo lunghissimo, l'arrivo notturno in un altro pianeta. Ma Giuliano aveva pensato a tutto. Ospiti a casa dei suoi, visita a Lomè, centro e periferia. In particolare alla suite presidenziale dell'hotel più prestigioso. Come nei paesi ricchi ci sono i poveri, così nei paesi poveri ci sono i ricchi. E poi, via in giro per la sua parrocchia costituita da un centinaio di villaggi. Una ubriacatura di cose mai viste prima condite da un caldo pazzesco. Ma sempre, sempre una ospitalità gioiosa, una cordiale curiosità reciproca, e l'incontro con una fede giovane, entusiasta che si esprimeva con modalità che facevano impallidire quelle di noi europei.

Ci siamo esposti al contagio di quella fede e, pur con tanti limiti e differenze, è andata bene, siamo stati contagiati.

In verità uno di noi rimase contagiato anche da cose meno piacevoli. Ma questa è un'altra storia.

Momenti passati in montagna negli anni Settanta.



L

A CASA «PER FERIE» DI MALBORGHETTO

di Ferruccio Franchi e Miriam Nadaia

Temporalmente, siamo verso la fine degli anni Settanta, molte famiglie sono ormai abituate a trascorrere periodi di ferie estivi o invernali in villeggiatura. Molti però non se lo possono ancora permettere. Per i giovani, come alternativa, ci sono i campeggi, molte parrocchie li mettono a disposizione per poche lire, ma per gli altri? Qualche istituzione ha a disposizione una casa in montagna (es. «Stella Matutina»), perché non pensare di fare altrettanto anche a San Rocco?

La Parrocchia è proprietaria di alcuni appartamenti in via Baiamonti-via Parcar donati dalla famiglia Lasciac. Per renderli veramente abitabili e decorosi, necessiterebbero però di notevoli interventi ma, riparati i tetti, non rimangono altre disponibilità finanziarie. Si pensa allora di venderli, offrendoli in prelazione agli affittuari, in modo da consentire a quante più persone della comunità (preferivamo definirci comunità in quel periodo, riservando il termine parrocchia per l'entità territoriale) di utilizzare quanto devoluto dai Lasciac. Questa sarà la motivazione contenuta nella richiesta di autorizzazione alla vendita presentata alla Curia, una volta avuto l'assenso quasi unanime di un'assemblea appositamente convocata (allora avevamo declinato la costituzione del consiglio pastorale preferendo la collaborazione dell'intera comunità per valutare i pareri e i suggerimenti di tutti).

Viene individuato un immobile a Malborghetto. È una vecchia casa con stalla, disabitata da molto tempo. Durante un primo sopralluogo (settembre 1981), privi di chiave, siamo entrati attraverso un pogggiolo e abbiamo potuto intravedere (non c'era la luce) una grossa stufa maiolicata al centro del pianterreno. Subito abbiamo iniziato a fantasticare sull'utilizzo della struttura: camere al primo piano e nell'attigua stalla, i ragazzi nei letti a castello, il refettorio al pianterreno, ecc. Tutti sogni demoliti dal progetto redatto dai tecnici. In pratica hanno previsto di mantenere solo qualche muro perimetrale

per giustificare la domanda di «ristrutturazione». I progettisti inoltre hanno reso la vita difficile al «don» presentando i preventivi di spesa (quasi 130 milioni di lire). Si inventano allora soluzioni di tutti i tipi per rendere attuabile il progetto: lavoro dei volontari (piccole squadre, sempre guidate da personale esperto, partono con regolarità specie nei fine settimana per impegni di vario genere: prima demolizione del vecchio fabbricato poi, una volta realizzato dall'impresa il «grezzo», tracce, impianto elettrico, pittura, scarichi e collegamenti idrici, ecc.), piccoli prestiti personali (in diversi casi divenuti alla fine donazioni), domanda di contributi regionali (alla fine concessi senza che il «don» - così ci ha assicurato - abbia dovuto muovere pedine importanti o concedere alcuna parte del suo corpo). Ma l'erogazione avviene ratealmente in dieci anni e non c'è la volontà di accedere a mutui con le banche per cui, per un lungo periodo quanto annualmente incassato, essendo ormai libero da impegni, è servito a rendere la casa più accogliente e rispondente alle nuove esigenze che via via si presentavano.

Dopo una prima fase, come descritto abbastanza travagliata, la «casa per ferie» viene inaugurata il 30 giugno 1985 ed inizia un nuovo cammino: quello della sua gestione. Viene messa a disposizione di tutta la comunità e giovani, famiglie, anziani si alternano con turni molto ordinati per periodi non solo di vacanza, ma anche di lavoro (ragazzi che si preparano ai vari sacramenti, gruppi di lavoro e di studio, preparazione atletica dei piccoli del calcio, ecc.), sotto la gestione affidata ad una associazione costituita ad hoc «Associazione Turismo e Cultura» (settembre 1983) in vita sino a pochi anni addietro (essendo formata da volontari, non se la sono sentita di assumersi responsabilità personali sempre più rilevanti). Il 1.º maggio 1988 viene intitolata al vescovo «mons. Pietro Cocolin».

Il costo del soggiorno è sempre modesto per tutti, ma per chi è comunque in difficoltà, c'è sempre



Don Ruggero e la casa di Malborghetto.

il «don» per chiudere un occhio e aprire la borsa (che sa mantenere sempre capiente con iniziative di vario genere – leggi pesche e lotterie).

Ora, ma già in passato, sin quasi dall'inizio della gestione, la casa è affidata al signor Pino che la conosce sin nei più piccoli particolari e la amministra con amore e perizia come fosse una sua creatura. Va ricordato anche che questa foresteria della nostra Parrocchia non è stata una iniziativa avulsa dalla realtà in cui è collocata. C'è stato un fattivo incontro con la comunità di Malborghetto che si è estrinsecato con diverse iniziative: donazione dei banchi alla parrocchiale, restauro della statua della Vergine, partecipazione corale alla messa di tutta la comunità di San Rocco alla annuale celebrazione

della «Madonna del Pero» e successiva bicchierata nella centa con la partecipazione delle autorità civili locali, concessione gratuita, nel momento del bisogno a seguito del violento nubifragio che ha colpito la zona, dell'intera struttura per un lungo periodo per ospitare gli abitanti sfollati.

Ancora «Malborghetto» è frequentata anche da molti altri gruppi parrocchiali e non che, in diversi casi, non risiedono nella nostra regione, dimostrando, se ce ne fosse stato bisogno, come l'insegnamento avuto ci ha fatto capire che le risorse a disposizione vanno utilizzate per il meglio dividendole, per quanto possibile, con tutti e non considerandole una proprietà privata. «ad maiora semper».

IL GRUPPO FANTASIA

Intorno agli anni '70 è nato il gruppo «Fantasia» come un gruppetto di donne e di alcuni uomini desiderosi di fare bene del bene, di impegnarsi nel lavoro manuale con serietà ma anche con allegria e molta «fantasia».

La gioia di stare insieme, di confrontarsi e, perché no, di scontrarsi, dando sfogo alle capacità creative di ognuno, ha permesso a persone di età differenti, con esperienze e modi di vedere e di affrontare la vita in maniera diversa, di creare una comunità rimasta unita e produttiva per molti anni fino ad oggi.

Con la creazione e la decorazione di oggetti di natura e forme differenti, con l'esposizione e la vendita ai borghigiani e, via via, ad altri acquirenti, il Gruppo ha destinato sempre l'intero ricavato annuo ad opere caritative di volta in volta scelte con decisione unanime, senza dimenticare mai il contributo per la decorazione floreale della nostra chiesa.

La presenza costante di don Ruggero ha dato agli incontri un colore più intenso richiamando costantemente il significato morale dell'impegno: si può crescere anche divertendosi.

Oltre alla preziosa capacità di tenere unito un gruppo cresciuto nel tempo e tanto eterogeneo, produttivo non solo in campo materiale, il «fantasia» ha partecipato con ottimi risultati all'allestimento di vari carri per il carnevale cittadino coinvolgendo una gioiosa partecipazione di numerosissimi bambini del Borgo.

Ha dato vita inoltre, per più anni, a divertenti e curate feste di carnevale aggregando con successo in Oratorio numerose famiglie.

L'attività del gruppo per vari motivi, non ultimo la mancanza di ricambio, è andata sfilacciandosi nel corso degli anni, ma in occasione di alcune festività liturgiche, uno sparuto gruppetto di «fantasiste» propone ancora composizioni: corone d'Avvento, candele per Santa Lucia, ciotole di pino, ovetto e corone di ulivo continuando l'opera caritativa del gruppo.

I L GRUPPO MAZZOLARI

di Cristina Smet

Farò un salto indietro nel tempo per raccontare alcune delle iniziative forti che caratterizzarono la parrocchia di San Rocco dopo la nomina di don Ruggero.

Devo necessariamente partire dalla prima esperienza di impegno e di aggregazione ispirata da don Ruggero ai giovani, ossia quella che chiamavamo il gruppo carità.

Visitavamo settimanalmente persone anziane o in difficoltà sia economica sia esistenziale perché isolate dalla solitudine o dal disagio psichico. Partecipammo anche a numerose assemblee presso l'ospedale psichiatrico che tentava di portare avanti l'esperienza di Basaglia sull'apertura alla società. Il gruppo dei giovani si dedicò anche alla raccolta delle cose inutili, sull'esempio dell'Abbè Pierre, i cui ricavati erano destinati alla attività caritativa della parrocchia.

Queste esperienze costituiscono il retroterra di un impegno più marcatamente culturale e politico che portò alla formazione del gruppo Mazzolari. Sentivamo che era necessario conoscere la società in cui vivevamo per individuare un nostro ruolo partecipativo rapportandoci e confrontandoci anche con esponenti politici, con storici, con operatori culturali.

Il gruppo Mazzolari si costituì a metà degli anni Settanta. Già la scelta del nome rappresentò una precisa indicazione del percorso che il gruppo si proponeva di seguire. La proposta ci venne fatta da don Ruggero. In quegli anni ci fu una combinazione di fattori forti: la società era stata scossa dai fermenti che dal 1968 in poi spingevano a considerare la partecipazione come valore fondamentale. In parrocchia, luogo di incontro e direi di vita di un numeroso gruppo di giovani don Ruggero (userò un termine forte) esigeva che ci impegnassimo in tutti gli aspetti del nostro vivere e soprattutto ci chiedeva di dare testimonianza del nostro essere cristiani. Da qui l'esigenza com-

prendere e conoscere in nostro mondo e chiarire quale poteva essere il ruolo dei cristiani nella società. E non era certo quello di cercare l'unità a tutti i costi quanto invece quello di lottare per i diritti della persona che doveva essere posta al centro, contro l'indifferenza, l'emarginazione, l'ingiustizia.

Il gruppo Mazzolari si pose quindi nella parrocchia come momento di ricerca e di studio e le iniziative che mettemmo in campo furono straordinarie. Come l'idea di realizzare una scuola sociale per conoscere e approfondire i temi sociali, storici, culturali e politici del nostro tempo. Farò solo qualche esempio: il tema della pace fu affrontato nella scuola sociale 1980-81, il titolo del ciclo di lezioni fu «I cristiani e la pace negli ultimi 50 anni». Le lezioni furono svolte dal prof. Giovanni Miccoli (docente universitario) sul tema «I cattolici e la pace prima del Concilio Vaticano II», dal prof. Renato Jacumin sulla *Pacem in Terris*, da don Ruggero «Il dialogo con il mondo nella *Gaudium et Spes*», dal prof. Biasiol «Il progresso dei popoli come fondamento di pace» e da don Mario Locascio «Centralità dell'uomo fondamento di pace in Giovanni Paolo II».

Furono studiati il Marxismo e la storia del movimento operaio, i pensatori e profeti del mondo cattolico (Maritain e Mounier), la guerra fredda e la divisione del mondo in blocchi. Ho fatto solo alcuni esempi.

L'esperienza della scuola sociale durò alcuni anni e anche se in parrocchia non fu sempre compresa e sostenuta, in ambito cittadino invece fu notata e apprezzata. Don Ruggero fu un costante stimolo e non dubitò mai, nonostante le difficoltà e le critiche di dedicarsi soprattutto ai giovani, della necessità di dedicare spazio nella comunità parrocchiale ai momenti di elaborazione culturale perché formativi e fondamentali per la crescita consapevole della persona.

L «CENTRO TRADIZIONI» DI BORGO SAN ROCCO

di Laura Madriz

Il Centro per le Tradizioni di Borgo San Rocco fu una geniale intuizione di don Ruggero, un uomo sempre improntato al futuro e a vivere attivamente nel presente volle, insieme a dei pionieri, fondare una associazione che si occupasse di conservare e valorizzare il passato e le tradizioni. La nostra associazione, nata nel 1973, è molto grata a don Ruggero per essere stato in tutti questi anni l'anima viva e vivace del sodalizio.

Fin dal principio volle che il Centro per le Tradizioni si occupasse di alcune festività particolarmente importanti e così la Pasqua divenne «la festa del Ritorno», dedicata a quanti, per svariate ragioni, avevano lasciato il Borgo e la città di Gorizia e che, durante quei giorni rientravano; era un momento importante per poter rivedere visi, per riavvicinare storie, vissuti e per stare tutti insieme nei giorni della più grande festa dell'anno. Anche la processione secolare del «Resurrexit» è un fiore all'occhiello del «Centro per le Tradizioni», infatti moltissime signore e signorine del Borgo vestono

l'abito della tradizione il «tabin» e accompagnano il Santissimo Sacramento per le vie storiche del Borgo, poi gli uomini portano i gonfaloni e gli enormi stendardi, oltre all'antico baldacchino; questa processione del giorno di Pasqua è l'unica della città di Gorizia e il Borgo con orgoglio continua a proporre questa importante tradizione che conferisce ancora più significato a una festività tanto solenne.

Poi la festa del Ringraziamento, dedica agli agricoltori, a San Rocco è ancora più sentita in quanto si tratta dell'unico Borgo contadino della città. È la festa più importante dell'associazione e nell'occasione viene segnalata una personalità, un ente, un'associazione che ha portato alto il nome del Borgo e della città di Gorizia.

Don Ruggero è sempre stato vicino al «Centro per le Tradizioni», è stato attivo, propositivo e ha punteggiato i soci e i consiglieri affinché il sodalizio si aprisse alla città di Gorizia come una voce autorevole che ha ancora molto da dire.

Don Ruggero guida la processione del Resurrexit la mattina di Pasqua.





L CENTRO CULTURALE INCONTRO DI SAN ROCCO

di Vanni Feresin

Fin dal suo arrivo a San Rocco, il 15 ottobre 1967, don Ruggero ebbe l'intenzione di creare uno spazio di incontro e confronto aperto alla città di Gorizia, e così l'oratorio, che era stato inaugurato nel 1965, si trasformò veramente in un luogo dove tutte le generazioni, tutte le età, potevano trovarsi e costruire il futuro e vivere il presente.

Già dai tempi del parroco don Francesco Marega era chiaro che l'unico spazio disponibile per la sala bisognava cercarlo nell'orto dei Bressan, ma allora la famiglia viveva di quell'area verde coltivando verdure di straordinaria genuinità; questo orto era il vanto della famiglia poiché era coltivato e curato come fosse un giardino e contribuiva, inoltre, a tenere alto il buon nome degli agricoltori «sanroccari». Con la morte di Silvio, l'ultimo agricoltore della famiglia, l'orto smetteva la sua funzione di sostegno economico e diventava area verde e di servizio. A questo punto si inserisce il Consiglio Affari Economici ed il parroco don Ruggero Dipiazza i quali decisero di muoversi su due livelli per poter procedere all'acquisto: al Comune venne chiesto di dichiarare una parte dell'area riservata al servizio in unione con la parrocchia e la famiglia venne contattata per l'acquisto del terreno. Tutto questo avveniva nel 2004 mentre gli architetti Giorgio Picotti e Maria Teresa Grusovin elaboravano il progetto. Nel maggio del 2005 iniziarono i lavori realizzati dall'impresa «Erretre» di Maurizio Romanut, domenica 5 giugno 2005 don Ruggero benediceva solennemente la prima pietra e il 14 maggio 2006, a poco più di un anno dall'inizio dei lavori, l'Arcivescovo Dino De Antoni, davanti alle massime autorità cittadine, dava inizio ufficialmente alle attività del nuovo Centro Culturale «Incontro» della Parrocchia di San Rocco.

Un tempo l'oratorio era un cortile per giocare all'aria aperta, un campetto per partite a pallone, in compagnia di un prete o di un ragazzo più grande o semplicemente di qualche adulto che sapeva ascoltare. L'oratorio era quindi, nella tradizio-

ne delle parrocchie, espressione del desiderio di accogliere; significava fiducia e interesse per le nuove generazioni e volontà di dare una visione più ampia alla vita guardando agli altri con amore, solidarietà, rispetto ed educazione. Oggi un sala multifunzionale è indispensabile perché in questo tempo di individualismo e relativismo la presenza della Chiesa diventa attenzione educativa, cioè amore per la crescita di libere coscienze adulte e come ricorda don Ruggero, nel suo emozionante intervento di dieci anni fa, durante l'inaugurazione della sala: *«ciò che per noi dà valore all'oratorio non sono le strutture adeguate ma le persone qualificate. Gratuità e continuità del volontariato, diversità territoriale, attenzione educativa e promozione umana: queste sono le coordinate che sostengono un'esperienza che si configura come bene per tutti»*. Il Centro Culturale «Incontro» della Parrocchia di San Rocco, fin dalle discussioni iniziali anche sulla scelta del nome, si prefiggeva di divenire centro propulsore di molteplici iniziative che dovevano caratterizzare la sua peculiare funzione, e cioè quella di promuovere, favorire e stimolare il dialogo, l'incontro e il confronto di persone, gruppi, associazioni, istituti ed enti che operano in parrocchia o al di fuori di essa. Come ricorda il primo punto del regolamento interno: *«La consapevolezza cristiana che solo mettendo in relazione due diversità si possa ottenere la conoscenza ed il dialogo reciproco e non prevaricante, diventa motivazione fondante che sta a chiave di volta del centro polifunzionale. Per stimolare questa finalità i locali del Centro saranno aperti ad accogliere tutte quelle iniziative di carattere religioso, sociale, etico, culturale, artistico, musicale, teatrale, filosofico – storico – politico e sportivo che, però, non siano contrarie ai valori e ai fondamenti del cristianesimo ai quali, il centro stesso, si ispira»*.

Da allora la «Sala Incontro», così passata alla storia, è un punto di riferimento di tutta la città di Gorizia.



L CENTRO SAN GIUSEPPE

di **Fabiola Vitturelli** - volontaria del Centro dal 2000 al 2005

La struttura del Centro San Giuseppe è stata fortemente voluta da don Ruggero, in quegli anni Direttore della Caritas Diocesana, in quanto l'arrivo sempre più massiccio di extra comunitari richiedeva assolutamente di trovare una struttura adatta per accoglierli in maniera degna e dignitosa per un essere umano. A differenza di adesso arrivavano donne, bambini, anziani e gruppi familiari dai paesi più svariati come Iran, Iraq, Afghanistan, Marocco, paesi dell'Est ecc...

Intorno al 2000 il Don ci ha letteralmente «buttati» dentro a me e mio marito per aiutare il primo volontario e successivamente responsabile, Enrico Furlanut a sistemare il centro per prepararlo all'arrivo dei primi clandestini. L'apertura del centro ha coinvolto tantissimi volontari sia cattolici che laici, gruppi come i focolarini e la Misericordia e tante Parrocchie si sono organizzate per coprire i vari turni. La parrocchia che in assoluto era la più coinvolta comunque è stata quella di San Rocco.

Il Don ci ha sempre spinti a non mollare, ad essere sempre pronti ad aiutare i più sfortunati, i bisognosi e anche se stanchi ha cercato di spronarci a non

mollare mai con i turni di sorveglianza che dovevano essere coperti sempre tutti anche di notte. Dovevamo nutrirli, vestirli, dare un letto caldo e pulito dove riposarsi. Accoglierli anche di notte ed essere sempre pronti a tutte le ore.

Un esempio per tutti: la storia di due fratellini.

Abbiamo accolto per diversi mesi due fratellini assieme allo zio che avevano perso la mamma ed un fratello (successivamente avevamo saputo che avevano raggiunto il marito in Inghilterra) e li abbiamo accolti, mandati a scuola, curati, insegnato la nostra lingua e alla fine Yusuf e Ufuk (nomi che poi abbiamo saputo erano finti) e lo zio per vie traverse il giorno successivo (o meglio la notte) al compleanno di uno di loro sono scappati e poi dopo diverse tribolazioni hanno raggiunto i familiari a Londra. Tutt'ora siamo in contatto e ogni tanto mi mandano loro notizie. Questo è un esempio delle diverse storie che si sono intrecciate al Centro.

Tutto questo è avvenuto perché don Ruggero ha convinto e spronato le autorità sia ecclesiastiche che politiche locali all'apertura della struttura.

Grazie don.

Durante la celebrazione della Santa Messa nel cinquantesimo di parroco insieme a don Benedetto e Cristiano.



G LI AUGURI DAL BORGIO SAN ROCCO

DAI «PRIMITIVI CARITAS»

Sacerdote con le idee chiare su carità e caritas che ha fatto proprio il motto di don Milani: fai strada ai poveri senza farti strada: questo è il nostro Don. Egli è riuscito a coniugare il servizio di parroco a quello di direttore Caritas inserendo i problemi del servizio caritativo nel vissuto quotidiano. Ha saputo cogliere le necessità di tanti senza ignorare i difetti dei poveri sviluppando una solidarietà intelligente. Ha risposto alle richieste di aiuto con cuore per far uscire le persone dall'emarginazione e ha fatto diventare i problemi degli ultimi problemi di tutta la comunità - Fu soprattutto durante la guerra in Croazia ed in Bosnia che la Caritas Diocesana, nella figura del suo direttore, divenne punto di riferimento per tutte le Caritas Diocesane e per la stessa Caritas Italiana che, in più occasioni gli manifestò stima ed affetto.

Regalo per la sua fede neroazzurra.



Naturalmente la nostra parrocchia divenne luogo materiale di accoglienza, di ristoro, prima tappa per capire gli eventi, per ricevere riferimenti aggiornati e precisi su quello che succedeva oltre confine.

Bisogna dire che molte cose non avrebbe potuto farle senza la risposta generosa alle sue chiamate da parte di molte persone. In quel periodo la comunità lo ha sempre sostenuto nelle sue scelte, anche se non sempre d'accordo, molto ha pregato mentre partiva per quelle terre martoriate, preoccupati non solo per le bombe ma anche per qualche sfiorato incidente diplomatico, legato all'amore per la verità. Sappiamo che la diplomazia non è il suo forte! Ricordava don Renzo Boscarol: essere stato Direttore Caritas ha valorizzato la sua ansia bisognosa di ascolto, di conoscenza, di cultura e di politica, di ecumenismo reale: è stata una scuola che esclude illusioni ed educa al realismo!

Buon Anniversario.

50 anni di musica, dalla più elevata alla più umile e semplice: la nostra. 50 anni di chitarre, che il Pieri Stacul avrebbe volentieri bruciato «chel rumor». Chitarre che hanno accompagnato gite, scampagnate, serate; ma soprattutto che sono state, e sono, al servizio della liturgia domenicale, ma anche di matrimoni, battesimi ed altro ancora. Chitarre... e non solo: prima con i bonghi; oggi aiutate e sostenute da tamburi, flauti, violini e tastiere. Chitarre... strumenti... e voci, ognuna con il proprio timbro e la propria personalità. Alcune se ne sono andate, altre sono diventate roche, molte si sono aggiunte. Chitarre... e voci... che, nella musica e nel canto, grazie alla passione che tu don (nostro direttore occulto dalla mano che «comanda» dall'altare) ci hai trasmesso, hanno trovato un impegno serio. Cantando per servizio, cantando per piacere, cantando per pregare, ci sentiamo comunità attiva, amici e fedeli impegnati, che offrono, e continueranno a farlo, un po' di se, affinché nelle nostre Messe non manchi mai una cornice armoniosa.

Elena Bertuzzi



Con il coro di San Rocco negli anni Ottanta.

LA CORALE DEL BORGO NEL SEGNO DELLA TRADIZIONE

Anche la plurisecolare corale «Santa Lucia» di San Rocco si unisce al grande coro di auguri dedicati a don Ruggero per i suoi 50 anni di servizio ininterrotto alla parrocchia. Don Ruggero è sempre stato molto vicino al coro parrocchiale anche per la sua formazione musicale, per la sua profonda conoscenza della musica classica e per il finissimo orecchio musicale che da sempre lo contraddistingue.

Pur essendo stato un uomo rivoluzionario, attento ai giovani e alle nuove esigenze in campo liturgico, non ha mai smesso di valorizzare l'antica Corale di San Rocco, infatti, fin da quando arrivò nel 1967, lasciò integra la tradizione musicale del Borgo e volle che le grandi messe dell'anno fossero accompagnate dal canto della Corale come era stato nei secoli precedenti. Si dedicò a formare i gruppi giovanili che dal suo arrivo si sono susseguiti e che ancora oggi sono parte importante della vita comunitaria e la domenica accompagnano con il canto la liturgia. Il coro parrocchiale però non venne mai soppianta-

to e continua a eseguire gli antichi repertori. Ancora oggi si cantano le messe ottocentesche di autori del repertorio liturgico classico come Lorenzo Perosi o Augusto Seghizzi, con particolare attenzione per le tre grandi aree di influenza del goriziano cioè quella italiana, friulana, e austro-tedesca. La tradizionale messa cantata non è mai venuta a mancare a San Rocco. A Gorizia, purtroppo, le corali stanno scomparendo con grande velocità, invece nel Borgo, anche grazie alla ferma volontà di don Ruggero, questa tradizione è diventata un punto di forza perché il Coro è un luogo importante di formazione, dove si ritrovano famiglie intere a cantare, dove più generazioni si confrontano e dove si coltiva una passione che fa parte della grande bellezza dell'umanità, una bellezza che viene dedicata al Creatore. Tutta la musica liturgica racchiude un significato profondo, quello di accompagnare la preghiera dei fedeli all'interno dei grandi misteri, questo è il ruolo fondamentale del Coro e lo è ancora oggi; di questo don Ruggero è sempre stato un promotore e noi gli siamo grati. Ancora grazie e tantissimi auguri!

Giada Piani

DA P. GORIZIAÉTICA

Goriziaética nasce nel 2013 e può considerarsi come il naturale sbocco di un percorso che parte da lontano, dalla scuola di prepolitica, al gruppo Mazzolari e alle tantissime esperienze che si sono succedute nel corso di questi ultimi 50 anni di vita parrocchiale. Ciò dimostra il grande impegno e sensibilità della comunità di San Rocco verso i problemi che riguardano l'uomo nella sua integrità e sempre attenta alla ricerca dell'incontro della relazione con l'altro. Goriziaética si inserisce in questo contesto, riflettendo sull'etica intesa quale insieme dei fondamenti che dovrebbero precedere ogni legge e che dovrebbero governare i comportamenti e le relazioni civili in un'ottica di giustizia, liceità, rispetto e correttezza umana. Goriziaética si propone di condividere tale intento, promuovendo eventi ed occasioni che possano essere lo spunto per un approfondimento comune, al fine di educarsi ed educare al riconoscimento ed al rispetto dei diritti e dei doveri di ciascuno verso l'altro.

Dal 2013 sono stati realizzati diversi incontri con i ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori, con genitori e cittadini sui temi dell'etica, tra tutti ricordiamo:

- «Segna-etica»: incontro con i ragazzi del centro estivo «Estate Insieme»;
- Etica e sport: saper perdere, saper vincere: incontro con gli studenti dell'ITIS «Galilei» di Gorizia
- «Cyberbullismo free»: L'USO ETICO DEL MEZZO: incontro rivolto ai ragazzi delle medie e il loro genitori;
- L'acqua – incontro di sensibilizzazione sul tema dell'acqua con i ragazzi della scuola elementare Rismondo in collaborazione del CVCS di Gorizia;
- Consumi ed energie: incontro pubblico in collaborazione con il GAS «Il Ponte» di Gorizia;
- Etica, politica e affari: incontro pubblico in collaborazione con «Libera» di Gorizia;
- La politica si confronta con l'etica: incontro pubblico con i candidati sindaco alle elezioni amministrative 2017;
- Avvento in bicicletta «Vado a messa senza auto»: giornata di attenzione all'ambiente nel segno dell'Enciclica «Laudato sii» di papa Francesco.
- «Celebrando San Francesco» in occasione della Giornata per la cura del creato»: escursione in bicicletta al Santuario di Merna con un momento di preghiera e proiezione di filmati sulla natura e sul creato, in collaborazione con la parrocchia San Rocco e il Comitato di Quartiere di Straccis;

Benito La Barbera

Mi chiamo Jean e sono nato in Benin nel 1972 e vivo in Italia da circa 27 anni. Volevo cogliere quest'occasione per ringraziare il mio carissimo parroco, monsignor Ruggero per tutto quello che ha fatto per me e per tutto il popolo del Togo, per tutto l'aiuto che mi ha dato. Inoltre ringrazio calorosamente anche tutte le famiglie che mi hanno accolto, tutta la comunità di San Rocco, per la loro simpatia, per il loro modo di fare, perché mi hanno fatto sentire a casa mia. Un particolare ringraziamento va a don Ruggero per il fatto che ha insegnato a tutti noi il concetto di integrazione. In questi 27 anni che ho vissuto qui ho potuto capire meglio la mentalità italiana ho saputo adattarmi grazie alle meravigliose famiglie che mi hanno accolto, a tutto il supporto economico, morale e a tutto il bene che mi hanno voluto. Tutt'ora mi sento ancora con loro e mi sento a casa. Per questo ringrazio calorosamente tutti e specialmente il nostro parroco che festeggia il 50° anniversario di sacerdozio.

Jean Pogle

Non mancano gli auguri proprio da nessuno.



Ciao don.

Anche io sono qui per parlare di te e di questi 50 anni che hai passato alla guida della parrocchia di San Rocco. Ho conosciuto prima la tua scrittura che te, osservandola, decifrandola (non sempre riuscendoci) e osservando poi il corso dei tuoi pensieri nel trascrivere per anni il Mattone su Mattone ho avuto modo di studiarti e di capire come per te il più alto dei pensieri non ha valore se non si traduce in azioni concrete nel vivere quotidiano.

Mi si chiede di farmi portavoce di questa concretezza specialmente a seguito dell'esperienza di accoglienza di un rifugiato politico che io e la mia famiglia abbiamo vissuto in prima persona: non si può dire che tu sia stato l'artefice dell'operazione ma sicuramente l'ispiratore dal momento che la tua stessa casa è aperta a tutti ogni giorno dell'anno e che, come direttore della Caritas ti sei sempre speso per l'abbattimento delle ristrettezze mentali e degli umani egoismi in favore dei più deboli a pre-

scindere dal passaporto che avevano in tasca.

Proprio in quella cucina sempre pronta ad accogliere chi passa dalle tue parti abbiamo fatto un incontro importante con quella che sarebbe diventata l'insegnante di italiano del nostro ospite afgano segno che non è mai sbagliato bussare alla tua porta. Ricordo anche il campeggio a Grado nel Primero quando portasti con noi un gruppo di ragazzi di Osjek. In pratica conoscemmo dei ragazzi identici a noi con i nostri stessi sogni ed aspirazioni ma il cui destino gli ha fatto vivere sulle loro spalle una guerra crudele.

Per me il tuo dono più grande è un messaggio che riesci a trasmettere a tutti, anche a chi proprio non ti ama: solo smettendo di avere paura (degli stranieri, dei poveri, degli ultimi) è possibile vedere la verità. Indubbiamente ti si ama o ti si odia ma nessuno potrà mai dire che il mestiere del prete non lo sai fare proprio bene!

Roberto Furlanut

Il pranzo di festeggiamento nel suo cinquantenario a San Rocco.





Don Ruggero nella festa.

Caro don Ruggero all'ombra di questo campanile ne ha viste di cotte e di... crude.

Già nei lontani anni sessanta la scuola Rismondo è entrata a far parte della sua vita. Con passione e dedizione ne ha sempre seguito le sorti, dalla sua nascita fino ad oggi.

In questi cinquant'anni sono passate innumerevoli generazioni di insegnanti e di alunni e Lei, con pazienza, ci ha sempre sostenuti... indicandoci la retta via da seguire.

La sua presenza forte, incisiva e appassionata è sempre riuscita a coinvolgere grandi e piccini.

A volte Lei è stato severo e burbero nei modi, ma sempre prodigo di consigli e incoraggiamenti.

Le qualità che la contraddistinguono sono l'ospitalità e l'accoglienza: Lei ha sempre aperto le porte a tutte le persone e alle più svariate iniziative: ricordiamo ancora con piacere quella volta a Malborghetto...

È riuscito a coinvolgerci in mille attività mantenendo vive le tradizioni del borgo come la festa del ringraziamento...

La preparazione al Natale che è sempre adatta a tutti perché propone spunti di riflessione e di rispetto per ogni confessione religiosa...

La colorazione delle uova di Pasqua seguendo le ricette delle nonne con l'uso di erbe primaverili e antiche tecniche decorative.

Indubbiamente, quindi, Lei è un «Grande coltivatore di anime».

Con le sue benedizioni, riflessioni e fioretti ci ha aiutato ad avere buoni raccolti... sia nell'orto... sia nelle classi!!!

Con l'augurio che Lei possa continuare a dispensarci le sue amorevoli attenzioni, La ringraziamo dal profondo del cuore.

Gli insegnanti della scuola primaria «F. Rismondo»
Patrizia Bisiach, Franca Collavizza, Valeria Di Loreto, Paola D'Isep, Boris Gorini, Nella Lardizzone, Alessandra Marcioni, Fiammetta Marotta, Antonella Mattioli, Laura Musso, Raffaella Paro, Lucrezia Pellegrini, Fabrizia Perco, Marina Prelc, Patrizia Puppulin, Donatella Salvino, Rossella Spaziani, Daniela Suligoj e Matteo Tossut.



Giochi nei prati di Lorenzago.

Salve, don.

Le abbiamo dedicato queste poche, ma soprattutto brevi, righe. Preferiamo leggerle per il timore che l'emozione possa tradirci ma non per questo sono meno sentite e meno spontanee.

Caro don, in questa storia lunga cinquant'anni siamo entrati a far parte, in tempi diversi, anche noi, i tuoi cari e affezionati catechisti. E adesso siamo qui per esprimerti la gratitudine e la riconoscenza per ciò che rappresenti per noi...

Sei guida e riferimento costanti per far conoscere Gesù ai nostri ragazzi...
nostra spalla nei momenti di sconforto... orecchio per le nostre lamentele...
occhio attento alle nostre fragilità... esempio di coraggio e passione nel cercare strade nuove e di entusiasmo per affrontare le sfide che i tempi come i nostri richiedono.

In questi anni non sono mancate le contrarietà, le idee diverse...
come dimenticare gli accesi confronti e le energie strapazzate,
la corsa contro il tempo a caccia di melagrane per gli anniversari...
i tagli alle preghiere e i benevoli richiami... sulla

pubblica piazza...

Tutto superato come sempre con la generosità del perdono e la rinuncia un po' a se stessi perché ciò che davvero conta in una comunità è la dimensione del dono.

E tu, con la scelta di seguire Gesù fedelmente, rappresenti per noi l'esempio proprio di quel Dono che ogni giorno instancabilmente testimoni con la tua vita.

Con noi animatori si chiude il quadro! Hai sempre affermato che siamo il futuro... un futuro però che non può fare a meno del suo passato! Una ricchezza di valori, tradizione, pensiero a cui attingere per essere costruttivi. Ecco! Tutto questo tu per noi sei stato!

Ci hai mostrato come senza fatica e senza impegno non ci sono buoni risultati, ma ahimè solo tristi fallimenti e ci hai indicato insistentemente la via... ma soprattutto ci hai permesso di percorrerla con i nostri passi.

Per tutto questo e per quello che ancora verrà, grazie don Ruggero!

Annapia De Filippo

50 ANNI DOPO 1967-2017
DON RUGGERO DIPIAZZA